Il governo vuol limitare l'autonomia ed il potere di decisione regionale

Vaste critiche ai decreti delegati sul passaggio dei poteri alle Regioni

Riuniti a Milano gli assessori regionali ai trasporti — Il consiglio dell'Emilia-Romagna prende posizione contro il sabotaggio delle destre — Ingiustificato rinvio della riunione della commissione parlamentare per le questioni regionali — Una dichiarazione del compagno Maccarrone

MILANO, 29

Il problema delle *Competenze regionali* in materia di trasporti è stato il tema centrale dell'incontro fra gli assessori regionali ai trasporti di tutte le regioni italiane svoltosi a Milano.

A conclusione dei lavori, gli assessori regionali ai trasporti hanno ribadito la necessità di un'azione comune nei confronti del governo e delle commissioni parlamentari per — si legge nel documento finale — «concretizzare operativamente i principi e gli orientamenti inerenti al trasferimento alle regioni di funzioni organiche in materia di trasporto», attribuendo alle regioni «poteri decisionali in ordine a tutti i servizi di trasporto d'interesse regionale». In tale quadro, mentre sono state espresse riserve su alcuni punti del decreto delegato (con particolare riferimento alla mancata precisazione del contingente del personale, degli uffici e delle risorse), è stata rilevata la necessità di puntare, in tema di competenza, a «una interpretazione evolutiva dell'art. 117 della Costituzione» in quanto la sua letterale interpretazione è da considerarsi «insoddisfacente e storicamente non adeguata agli attuali problemi e condizioni del settore dei trasporti».

• • •

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 29

Il problema del trasferimento delle funzioni dallo Stato alle Regioni — ha detto il presidente del consiglio regionale emiliano, Armaroli — comincia a «toccare terra». Dalla discussione teorica cioè si comincia a passare ai primi atti concreti, atti in realtà assai deludenti che confermano l'ostinata opposizione della destra politica e dei grandi burocrati conservatori di impedire alle regioni di avere poteri reali. Opposizione e resistenza largamente dimostrate dai primi due schemi di decreti-delegati inviati dal governo alle regioni. Essi riguardano il trasferimento delle funzioni nel settore dei trasporti e in quello della polizia urbana e rurale e nelle circoscrizioni comunali. L'invio di questi due primi schemi ha appunto offerto l'occasione al Consiglio regionale di una discussione sui principi generali della questione. Il dibattito continuerà nel merito nelle commissioni consiliari direttamente interessate per poi tornare in consiglio e qui definire il testo delle osservazioni che, entro un mese circa, dovranno essere inviate al governo.

Ma, e questo è uno degli aspetti più importanti, la discussione non avverrà solo nelle commissioni e in consiglio: nel corso di questo mese i due schemi saranno discussi in tutta la regione attuando una consultazione e partecipazione che ci si augura la più larga possibile. Interessando cioè tutti i 342 comuni emiliano-romagnoli, le amministrazioni provinciali, i sindacati, la cooperazione, le diverse associazioni e organizzazioni della società emiliana

Si tratta, cioè, dopo la grossa battaglia per gli statuti, di affrontare e vincere quella che è stata chiamata «la seconda fase costituente delle regioni». E decidere quindi anche che le regioni siano realmente, nella concretezza, quello «strumento fondamentale per aprire la via alla riforma democratica dello stato» che le forze regionaliste sostengono debba essere.

Tutti questi principii sono stati ribaditi molto chiaramente nella discussione al consiglio regionale emiliano, nel discorso introduttivo di Armaroli, nella relazione della giunta letta dall'assessore Ferrari, nei diversi interventi dei gruppi, nel discorso finale di Fanti.

l. a.

• • •

La riunione della commissione parlamentare per le questioni regionali era stata convocata per la giornata di ieri onde proseguire il dibattito sugli indirizzi generali da seguire e sui metodi di lavoro per l'esame degli schemi di decreti per il trasferimento delle funzioni statali alle regioni, in attuazione dell'articolo 17 della legge finanziaria regionale.

La riunione è stata telegraficamente disdetta con un telegramma del presidente Oliva. In merito al rinvio il senatore Antonino Maccarrone a nome dei deputati e dei senatori del PCI, membri della commissione, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Il rinvio della seduta, che era stata concordemente fissata dalla commissione con l'assenso del presidente, rappresenta un atto di scorrettezza grave. Si trattava infatti di proseguire una discussione, aperta dallo stesso presidente e non conclusa. Per tale discussione è stata ritenuta utile ma non necessaria la presenza dei rappresentanti del governo, trattandosi di materia attinente ai lavori della commissione e ritenendosi, come era stato da tutti ritenuto non opportuno subordinare lo svolgimento dei lavori alla presenza dei ministri competenti. Ma si tratta anche, a mio avviso, di una chiara volontà ritardatrice i cui effetti appaiono tanto più gravi in quanto l'esame dei primi due decreti (concernenti le circoscrizioni comunali, la polizia urbana e rurale, le tranvie e le linee automobilistiche di interesse regionale) è già iniziato e dovrà concludersi, per quanto riguarda la prima fase, con il prescritto parere delle Regioni da emettere entro il mese di maggio.

«I due problemi politici di fondo tuttavia riguardano da un lato la impostazione di questi due decreti che a quanto si dice dovrebbero costituire uno schema valido anche per la formulazione degli altri otto decreti preannunciati, e dall'altro la consultazione delle regioni, del resto già decisa, per consentire al Parlamento un esame approfondito dei pareri sul piano rispetto alle autonomie e alle esigenze delle regioni in una visione unitaria dell'ordinamento.

«Ora si deve osservare, come del resto è emerso nella seduta della commissione, che l'impostazione dei due decreti è inaccettabile. Essa infatti non è conforme né alla lettera e allo spirito dell'articolo 17, sulla base del quale debbono essere formulate, né agli impegni assunti dal governo dinanzi al Senato nella seduta del 18 dicembre. Un chiarimento su questo punto e un approfondimento di una materia così complessa appariva quindi non solo opportuno ma anche necessario. Si deve infatti evitare l'errore grave compiuto con i decreti di attuazione degli statuti delle regioni a statuto speciale e si deve provvedere, a nostro avviso, alla eliminazione di ogni occasione di conflittualità tra lo Stato e Regione. Ciò è possibile solo se il governo sarà disposto a collaborare con le Regioni, con il Parlamento».

Documento unitario delle commissioni giustizia dei tre partiti

PCI, PSI e PSIUP denunciano intimidazioni a 38 magistrati

Sollecitate iniziative unitarie che annullino il potere politico-disciplinare del Procuratore Generale della Corte di Cassazione

Le commissioni giustizia del PSI, del PCI e del PSIUP hanno assunto una decisa posizione di protesta e di denuncia nei confronti dell'iniziativa disciplinare adottata dal procuratore generale della corte di Cassazione contro 38 magistrati che erano intervenuti presso il ministro della Giustizia e presso lo stesso procuratore per segnalare un abuso del presidente della corte d'appello di Roma. Quest'ultimo si era rivolto con una serie di «ammonimenti» ad un pretore romano, il dott. Amendola, il quale aveva iniziato un procedimento penale contro un docente universitario.

Le commissioni giustizia del PSI, del PCI e del PSIUP hanno votato un documento nel quale segnalano il «carattere intimidatorio» dell'iniziativa del procuratore generale contro i 38 magistrati, rilevando come tale iniziativa metta in luce una concezione autoritaria e di casta tuttora presente in alcune sedi del potere giudiziario, che non tollerano controlli democratici sugli «alti gradi» della magistratura e tendono ad escludere dalle vicende dell'ordine giudiziario l'informazione di stampa.

Il documento denuncia anche la natura politica del potere attribuito al procuratore generale di adottare provvedimenti disciplinari e richiama l'attenzione delle forze politiche democratiche «sull'assurdità della attribuzione di un potere politico, suscettibile di utilizzazioni antidemocratiche, ad un alto esponente dell'ordine giudiziario, che in quanto tale è esente da ogni doveroso controllo proprio di tutti i poteri politici, mentre lo stesso ministro di Grazia e Giustizia è sottoposto al giudizio del Parlamento in relazione all'uso del potere di incriminazione disciplinare spettante ai magistrati».

Le commissioni giustizia del PSI, del PCI e del PSIUP sollecitano inoltre i parlamentari dei partiti democratici ad inviare una delegazione dei rispettivi gruppi al ministro della Giustizia per protestare contro l'iniziativa del Procuratore generale che fra l'altro — affermano le commissioni — si pone in contrasto «con la valutazione a suo tempo fatta dal Guardasigilli dell'epoca in ordine all'esposto presentato dai magistrati incolpati».

Il documento votato dalle commissioni giustizia del PCI, PSI e PSIUP conclude chiedendo ai parlamentari dei partiti democratici di valutare l'opportunità di promuovere una immediata iniziativa legislativa diretta a togliere al procuratore generale il potere di porre sotto accusa disciplinare i magistrati.

Diminuiti i nuovi iscritti nelle Università

Il numero complessivo degli iscritti alle Università italiane, è aumentato, quest'anno, secondo dati resi noti dal ministero della P.I., di 67 mila 972 unità: il totale degli studenti in corso è così arrivato a 556 mila 324 unità.

Ma — va ricordato — lo scorso anno l'aumento fu di 72 mila 703 unità: la legge di liberalizzazione degli accessi universitari, entrata in vigore con il 1969-1970, non sembra, dunque, portare a risultati «sconvolgenti», anche se i suoi effetti si avvertono. (L'aumento degli iscritti era stato nel 1968-'69, ultimo anno accademico con accessi obbligati prima della liberalizzazione, di 45 mila 573 unità). Nel numero degli iscritti sono compresi non solo i nuovi immatricolati, ma anche i giovani che hanno ripreso gli studi dopo averli interrotti e quelli già in possesso di una laurea iscritti ad anni successivi al primo: se si tiene conto, invece solo degli iscritti al primo anno, l'aumento appare meno massiccio, e, anche, discontinuo. Infatti, gli iscritti al primo anno sono stati quest'anno 187 mila 040, cioè soltanto 11 mila 791 in più rispetto allo scorso anno accademico 1969-'70, che, con i suoi 175 mila 249 iscritti al primo anno, aveva portato l'aumento rispetto al 1968-'69, a 32 mila 327 unità. Quindi, si registra, un calo dell'aumento di immatricolati, nonostante la liberalizzazione degli accessi, e, anche, un regresso rispetto al 1968-1969, quando la legge di liberalizzazione non era ancora entrata in vigore (in quell'anno, l'aumento degli immatricolati fu di 15 mila 657 unità).

Per la «Settimana dell'opinione pubblica» lanciata in Lombardia

Milano: comunisti al lavoro nei «rioni difficili»

Un'iniziativa nuova, ricca di sorprese rivolta prevalentemente verso gli strati di piccola borghesia sui quali cercano di far leva le destre - Settecentomila «pezzi» di propaganda saranno distribuiti entro il 2 maggio Una ricerca di dialogo per portare avanti insieme la politica delle riforme

Dalla nostra redazione

MILANO, 29.

Per la prima volta, forse non era capitato nemmeno durante la campagna elettorale, i compagni di Milano hanno deciso di lavorare nei quartieri «difficili», proprio in quelle zone dove, in certi seggi, il Partito non raccoglie che basse percentuali di suffragi: terzo, anche quarto, dopo la DC, il PSDI, il PLI; i quartieri della piccola borghesia impiegatizia, dei commercianti, dei professionisti.

Un lavoro nuovo, diverso, ricco di sorprese anche, per la «Settimana dell'opinione pubblica» che il Partito ha lanciato in tutta la Lombardia. Un'iniziativa che ha come obiettivo quello di offrire alla gente alcuni elementi di riflessione, la base di una discussione, di un dialogo.

L'obiettivo — ha detto il compagno Quercioli, segretario regionale — è quello di contribuire a realizzare uno spostamento politico, attuando un'eccezionale azione di chiarimento e orientamento dell'opinione pubblica, soprattutto fra quegli strati sui quali si cerca di far leva per un'operazione di destra.

Settecentomila copie di un pezzo scritto di propaganda entreranno in tutte le famiglie della Lombardia in questi giorni, nella settimana che si chiude il prossimo 2 maggio. Settecentomila pezzi di propaganda che i compagni stanno distribuendo in maniera nuova, cercando contatti con la gente, con categorie, con masse di lavoratori che troppo spesso restano trascurati dal nostro intervento politico. E' una maniera nuova di lavorare è quella di cercare questi contatti, di proporre il nostro discorso, di far pesare la presenza nostra di comunisti fra la gente sui mercati, davanti ai cinema, ai teatri, davanti alle chiese, anche; portando il nostro foglio nelle cascine ai contadini, nei negozi ai commercianti, agli artigiani; dentro le sedi piene di folla dell'INAM dello ENPAS, dell'INPS.

Abbiamo visto i compagni davanti ai tribunali, a parlare con avvocati, magistrati, alle stazioni dei treni, alle fermate degli autobus coi pendolari davanti a tutte le fabbriche, a tutti gli uffici; nelle case, con le donne; nei quartieri.

E' il lavoro che si sta facendo a Milano, ma da Varese, da Brescia, da Cremona i compagni fanno sapere di essere ugualmente impegnati in un lavoro che è capillare, che tocca tutti i paesi della provincia.

A Cremona, nella zona di Vescovato, la distribuzione del materiale avviene con carovane di macchine, con i giornali pariati.

A Lecco, a Sondrio gli operai delle fabbriche hanno discusso i contenuti del giornaletto, a Como sono in corso da una settimana decine di assemblee.

Giornali parlati a Mantova davanti alle fabbriche e alle scuole, giornali parlati che ripetono i pezzi del giornaletto, le parole d'ordine.

A Pavia, a Bergamo il materiale inviato non basta a coprire il lavoro che tutte le sezioni, e sono centinaia, hanno intrapreso: a Bergamo, la distribuzione avviene durante assemblee pubbliche, con proiezioni cinematografiche, durante i comizi.

A questo lavoro si accompagna in tutta la regione un forte impegno per il tesseramento e il reclutamento al Partito e alla FCGI e per la grande diffusione de *l'Unità* il 1 maggio.

E' un dialogo aperto con tutti i cittadini per suscitare la discussione, ascoltarne proposte, per chiedere, anche, pareri critici ai nostri interlocutori.

Una «Settimana dell'opinione pubblica» perché il partito conduca una grande azione esterna di informazione sui temi che oggi vengono discussi appassionatamente ovunque: i temi che coinvolgono la vita di tutti i giorni.

Milano, la Lombardia, proprio in questi ultimi tempi, sono il banco di prova della strategia della provocazione. A Milano, nella Lombardia si fa più forte l'offensiva contro i lavoratori, i ceti medi: «*La gente è stanca delle bombe, del caos, dell'incertezza per il domani, la gente si chiede che cosa sta succedendo, dove andremo a finire*», si legge sul giornaletto che si distribuisce in questi giorni; ma la gente deve sapere cosa è, dove si trova il vero disordine E disordine è (la situazione di Milano e della Lombardia ne sono testimoni) la disoccupazione, mentre in certe zone manca la manodopera; disordine è la mancanza di scuole, di posti-letto negli ospedali; disordine è nello stato dei pubblici trasporti, nella mancanza di alloggi popolari; disordine sono le tasse che pesano su chi meno ha e le esenzioni ai grandi padroni; disordine sono i mancati crediti agli artigiani, ai commercianti, mentre le banche rigurgitano di soldi.

Il giornaletto vuol dare una risposta a tutti questi interrogativi con un linguaggio che è quello della gente, immediato, vero. Una risposta e una ricerca di dialogo, perché con tutti si operi per un reale spostamento politico per le riforme.

Sarà presentata alla Camera

Proposta di legge del PCI per gli ex-combattenti

Una dichiarazione del compagno on. Caruso - Occorre definire ed estendere rapidamente i benefici previsti dal maggio '70

La commissione Affari Costituzionali della Camera ha deciso di chiedere alla presidenza di poter esaminare in «sede legislativa» le proposte di legge interpretative della legge n. 336 del 24 maggio, 1970, sui benefici per gli ex-combattenti.

Al riguardo, il compagno on. *Caruso* ci ha dichiarato: «Il problema è da tempo all'ordine del giorno della Commissione. Per l'assenza del relatore (determinata da motivi di salute) non è stato finora possibile arrivare alla discussione. L'attesa, che era vivissima fra gli interessati, è andata man mano crescendo, per cui ci sembra che sia giunto il momento di definire il provvedimento.

«Dichiariamo la nostra disponibilità ad una rapida approvazione anche in sede legislativa riservandoci di presentare al testo elaborato dal Comitato ristretto tutti quegli emendamenti che riteniamo necessari alle esclusioni compiute: intendo riferirmi ai deportati politici e razziali, ai patrioti, ai ferrovieri militarizzati, ai militari ex-combattenti, ai dipendenti degli enti pubblici, di istituti di credito e agli invalidi per servizio.

«Vogliamo, contemporaneamente, ricordare che all'atto della approvazione della legge n 336 venne approvato un ordine del giorno PCI PSIUP con il quale si impegnava il governo a presentare entro sei mesi dall'approvazione, un disegno di legge di estensione dei benefici previsti dalla legge n. 336 anche ai lavoratori dipendenti da aziende private. Il termine di sei mesi è abbondantemente trascorso: sollecitiamo il governo a mantenere l'impegno Nel contempo annuncio che il nostro gruppo si appresta a presentare una proposta di legge in tal senso e poichè altre iniziative similari sono già state presentate, chiediamo che a breve termine esse possano essere discusse».

Le linee della proposta comunista prevedono un particolare trattamento pensionistico sia per la pensione di vecchiaia sia per quelle di anzianità e di invalidità. In concreto, i comunisti propongono una riduzione dell'età pensionabile di 7 o 10 anni (7 ai combattenti e assimilati, 10 per gli invalidi), e un aumento della misura della pensione dell'1,85% per ogni anno accreditato in caso di liquidazione di pensione contributiva, con elevazione della retribuzione prese a base per stabilire l'ammontare della pensione, rispettivamente del 7 e del 10%.

Anche per i combattenti che volessero avvalersi delle norme relative della pensione di anzianità devono valere gli stessi benefici. Per i pensionati, in particolare, deputati e senatori comunisti propongono che le pensioni vengano riliquidate con la maggiorazione, per 7 o 10 anni, dell'1,85%

Rinviata l'assemblea alla RAI-TV

L'assenza dell'Iri che detiene la quasi totalità delle azioni della S.p.A. Rai-Tv ha impedito ieri che potesse svolgersi l'annunciata assemblea generale dei soci, nel corso della quale i gruppi dirigenti del centro-sinistra speravano, ancora pochi giorni addietro, di poter procedere al rinnovo degli incarichi vacanti (la presidenza, dopo le dimissioni di Sandulli) o scaduti (la vicepresidenza di De Feo e l'amministratore delegato Paolicchi). L'assenza dell'Iri, naturalmente, è da mettersi in relazione con la mancanza di un accordo di vertice fra i gruppi dirigenti del centro-sinistra.

Dopo l'approvazione a Palazzo Madama

Camera: all'esame gli Statuti regionali

Squallida manovra ostruzionistica del MSI - Presa in considerazione la proposta del Consiglio sardo per la concessione di 80 miliardi destinati alla ristrutturazione, alla razionalizzazione e allo sviluppo dell'industria mineraria dell'Isola

Gli statuti regionali, già approvati dal Senato, sono da ieri all'esame dell'assemblea della Camera. Si tratta, com'è noto, degli ordinamenti di tutte le Regioni a statuto ordinario (ad eccezione di quelli dell'Abruzzo e della Calabria, non ancora presentati al parlamento).

La discussione avrebbe potuto essere rapidissima se il gruppo missino non avesse deciso una tattica rallentatrice, prima proponendo una pregiudiziale di incostituzionalità subito respinta da tutti gli altri gruppi, poi insistendo con una serie ininterrotta di discorsi su ogni singolo statuto. Si prevede pertanto che il dibattito occuperà qualche seduta e che gli statuti potranno essere approvati mercoledì prossimo.

Per il gruppo comunista è intervenuto un solo oratore, il compagno Caruso, il quale si è soffermato soprattutto sugli ostacoli che il governo ancora frappone alla piena funzionalità delle Regioni, ritardando il trasferimento ai nuovi enti dei compiti che ad essi spettano e che sono invece tuttora esercitati dall'amministrazione centrale dello Stato. A ciò si deve aggiungere la posizione subalterna ed emarginata riservata alla Regione, come agli altri Enti locali, dai più importanti provvedimenti legislativi all'esame del parlamento o di imminente presentazione da parte del governo, come le riforme tributaria, per la casa e per la sanità

Caruso ha quindi rilevato la necessità di una più decisa e coerente azione delle forze autonomistiche per porre le Regioni in grado di funzionare: una condizione indispensabile per la crescita democratica del paese e per la realizzazione di una politica di riforme.

Oltre a numerosi oratori missini ieri ha parlato anche il repubblicano Gunnella, che ha espresso le consuete preoccupazioni del suo partito di fronte ad ogni affermazione dei valori autonomistici.

All'inizio della seduta la Camera aveva deciso la presa in considerazione della proposta di legge di iniziativa del consiglio regionale della Sardegna, per la concessione a quella Regione autonoma di un contributo di 80 miliardi per attuare un piano di ristrutturazione, razionalizzazione e sviluppo delle risorse minerarie dell'isola. La proposta di legge ha così iniziato il suo *iter* parlamentare.

Riparte oggi la delegazione dei veterani sovietici

Riparte oggi per Mosca una delegazione del comitato dei veterani dell'URSS, composta dai compagni Nicolai Biergev, deputato al Soviet supremo, membro del CC e primo segretario del PCUS di Riazan, Serghei Kogin, deputato al Soviet supremo, operaio, Vladimir Pavlov, partigiano, eroe dell'Unione sovietica, e Oleg Ivaninski.

I delegati, che si sono trattenuti in Italia alcuni giorni, provengono tutti dalla città di Riazan, nella quale nacque Fiodor Poletaev, il partigiano sovietico caduto in combattimento nelle brigate partigiani liguri e insignito di medaglia d'oro della Resistenza italiana.

Presso la sede della direzione del PCI si è svolto con i delegati sovietici un incontro fraterno e caloroso, al quale hanno partecipato i compagni Armando Cossutta e Ugo Pecchioli della direzione, Giuliano Pajetta del CC e Mauro Galleni collaboratore dell'ufficio di segreteria.

Conclusa al Senato la discussione

La maggioranza approva il bilancio per il 1971

Il compagno Borsari motiva il voto contrario del PCI - Un documento presentato con un ritardo tale da togliere praticamente ogni valore all'azione del Parlamento - Il dibattito ha messo in evidenza i contrasti nel centrosinistra - Gli interventi di Fermariello, Palazzeschi e Dolores Abbiati sui Lavori pubblici e di Argiroffi e del sen. Ossicini sulla Sanità

Con il voto favorevole della maggioranza, il Senato ha concluso ieri il lungo dibattito sul bilancio di previsione per il 1971. Si è trattato di una discussione per tanti versi ormai solo formale: il bilancio preventivo infatti — come ha affermato il compagno BORSARI, annunciando il voto contrario dei comunisti — viene esaminato con un ritardo tale che toglie ogni valore all'intervento del parlamento. Del resto, quando già il bilancio per il '71 era stato presentato, il parlamento ha approvato il decretone anticongiunturale; ora, mentre il Senato non ha ancora approvato il bilancio stesso, si parla di nuove misure economiche straordinarie, che verrebbero decise, ancora una volta, con un decreto «anticongiunturale» del governo.

Nei suoi contenuti politici — ha continuato Borsari — il dibattito sul bilancio ha dimostrato i profondi contrasti esistenti nella maggioranza, sia riguardo alle scelte che ai giudizi sulla situazione economica: basti pensare alla differenza di toni e di contenuti dei discorsi di due ministri finanziari come Preti e Giolitti.

In realtà, dietro la polemica sulle difficoltà della situazione economica, c'è il tentativo moderato di dimostrare che la situazione italiana non può sopportare il costo delle riforme; c'è il tentativo di respingere, insieme alle riforme, l'esigenza di quegli «equilibri politici più avanzati» che esse comportano, per imporre invece equilibri, posizioni, metodi arbitrari e perciò precari e incerti. Il «no» a questo bilancio — ha concluso il compagno Borsari — si accompagna alle rivendicazioni di un mutamento politico che assicuri condizioni di stabilità e progresso al paese.

Prima del voto definitivo, la assemblea aveva esaminato il bilancio del Lavoro e della Sanità. Sul primo sono intervenuti i compagni FERMARIELLO, che ha illustrato l'ordine del giorno comunista che sollecita l'applicazione della nuova disciplina sul collocamento in agricoltura; PALAZZESCHI che ha sostenuto un ordine del giorno in cui si chiede l'elevazione dei minimi di pensione a 35.000 lire mensili; DOLORES ABBIATI, che ha parlato sull'occupazione femminile e giovanile.

Nel '70 i livelli di occupazione risultavano inferiori del 5% a quelli del '60 e l'Italia si trovava al penultimo posto fra i paesi della CEE per la occupazione; in questo quadro — ha detto la compagna Abbiati — particolare acutezza presentano i problemi dell'occupazione femminile e giovanile. Per favorire l'ingresso delle donne nella produzione, è essenziale una programmazione democratica che si proponga come obiettivo centrale l'aumento dell'occupazione in generale, nonché la riforma della legislazione sul lavoro a domicilio e la revisione della legge sulla maternità e sull'assistenza all'infanzia. Per quanto riguarda i giovani, la compagna Abbiati ha illustrato la proposta comunista di abolire l'apprendistato, e ha sostenuto la necessità che siano trasferite alle regioni le competenze in materia di istruzione professionale.

Nel successivo dibattito sul Bilancio della Sanità, sono intervenuti, fra gli altri, i senatori OSSICINI della sinistra indipendente e MENCHINELLI del PSIUP.

Il compagno ARGIROFFI si è occupato, in particolare, del dramma dell'infanzia handicappata, portato clamorosamente alla luce dallo scandalo dell'ONMI.

v. ve

Qualcosa di vecchio in edicola

E' bastato giungere al secondo numero del quotidiano il «Manifesto» per intendere quale ne sia il contenuto. Ed esso è il medesimo che era già comparso sopra lo stesso foglio nella sua veste mensile. In modo più breve, ma con eguale ricorso all'approssimazione offerta come ideologia, si tratta innanzitutto di attaccare il Partito Comunista Italiano. Il giuoco è scontato e ci siamo avvezzi. Non vi è nulla di più consueto che attaccare il PCI in un paese in cui il 99 per cento della stampa, e la radio e la televisione e ogni altra forma di pubblicistica è destinata a esercitare questa funzione sotto ogni angolazione possibile. L'attacco al PCI si inserisce — così — in un coro ch'è abituale: ed è merce, dunque, di cui non è certo impossibile lo spaccio. Certo, si richiederebbe un po' di fantasia. Purtroppo, in questo foglio, non v'era e non v'è neppure questa.

Il discorso di Berlinguer a Mosca viene criticato con gli argomenti e con le parole medesime che abbiamo già letto. «Il confronto con il 1969 dimostra che in meno di due anni il PCI, nel suo gruppo dirigente, si è assoggettato alla linea vincente sovietica, pur rivendicando un margine di autonomia verbale e di platonico dissenso di fronte alle imprevedibili scelte della politica brezhneviana». L'abbiamo già letto. Ma dove? Sul quotidiano della Democrazia cristiana, nel foglio socialdemocratico, sul Corriere della sera, *sulla* Stampa *di Agnelli e su tutto il resto della catena: giacchè a divulgare il falso sull'intervento nostro a Mosca non sono mancati all'appuntamento (poichè siamo in periodo elettorale) neppure i rotocalchi femminili dedicati alla moda ed ai belletti. Cosa sono i comunisti italiani? Si sa, perbacco, si sa: i comunisti italiani sono assoggettati a Mosca e se non rompono con Mosca non sono buoni, non sono accettabili in società. Adesso c'è un nuovo foglio che lo scrive: che novità grande, quale mirabile impresa rivoluzionaria!*

Ma la novità, forse, sta nella proposta politica. Siccome è un foglio che sorge per additare il partito comunista e i sindacati al pubblico ludibrio in quanto avvolti nel pantano riformista, ci si aspetterebbe una indicazione nuova. Senonchè, anche qui, siamo alle solite. Le riforme — si sa — sono volute dalla borghesia: ma non si spiega come mai questa borghesia che brama le riforme, non le faccia mai. L'antifascismo — si sa — è un «riflesso generico»: ma non si spiega se le bombe fasciste sono anche esse generiche. I sindacati — si sapeva anche questo — son subalterni e i comunisti hanno fatto la «svolta a destra»: ma non si spiega se, per caso, le grandi lotte operaie e popolari siano opera dello spirito santo.

Tutto attorno, comunque, movimento operaio, partito comunista, per non dire dei socialisti o dei socialisti proletari, è preda del riformismo. Epperò, guarda quale miracolo, vi è una «nuova attualità del problema della rivoluzione». Ma come si fa, questa rivoluzione che sarebbe attuale nonostante la catastrofe universale? Perbacco, è chiarissimo. Ci vuole una «nuova strategia». Quale? Non si sa. E non si può dire neppure che il seguito sarà nel prossimo numero Di numeri della rivista ne sono usciti tanti e di «nuova strategia», «nuovo approccio», «rifondazione», «nuovo impegno rivoluzionario» abbiamo, per dovere professionale, attentamente letto: ma non ci è capitato di leggere quali fossero Quel che è chiaro, per ora, è che si tratta di attaccare il PCI, di seminare divisione, e, possibilmente di sfasciare quello che si può a sinistra: e dopo si vedrà. Non c'è da stupirsi del rilievo pubblicitario offerto a rivoluzionari di questa fatta dalla stampa borghese. Perchè se qualcosa si sfasciasse a sinistra, ci penserebbero gli Agnelli e i Pirelli a mettere a posto le cose.

*****

La diffusione di domani 1° Maggio

Sono già prenotate un milione di copie

Superato il mezzo miliardo di lire in abbonamenti all'Unità - L'Emilia rossa ha già sottoscritto ben 220 milioni, la Toscana 110 milioni

Dalle prenotazioni sino ad oggi pervenute, è possibile anticipare il grande successo della diffusione di domani, che sarà senz'altro superiore a quella del 24 gennaio scorso, che ha segnato una tappa di notevole importanza nell'impegno del partito per la diffusione de **l'Unità**.

Abbiamo già detto dell'impegno delle **Regioni rosse (Emilia e Toscana)** che diffonderanno 430.000 copie, ma a questo successo contribuiranno tutte le altre regioni, ed in particolare la **Lombardia** con 140 000 copie, il **Piemonte** con 63.000 copie, la **Liguria** con 53.000 copie, la **Puglia** con 40.000 copie.

Tutti i centri maggiori: **Torino, Genova, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli,** sono impegnati a realizzare obiettivi eccezionali. Si consideri che solo da queste federazioni verranno diffuse 311.000 copie. Per il **Nord** si prevede una diffusione di 570.000 copie, mentre per il centro sud sarà di 430.000.

Questi i dati generali più significativi, realizzati da centinaia di impegni sino ad oggi pervenuti e che abbiamo solo in minima parte pubblicato nei giorni scorsi. Ma al di là delle cifre che faranno sabato del nostro giornale, il quotidiano più diffuso del paese, vi sta l'impegno organizzativo e la passione politica di centinaia di sezioni, di migliaia di diffusori e di **Amici de l'Unità**. E fra questi, tanti giovani, come a **La Spezia, Milano, Firenze, Napoli** e decine di altre federazioni, giovani che hanno collaudato la loro esperienza politica portando il giornale in migliaia di famiglie nel corso delle diffusioni straordinarie, giovani che hanno portato **l'Unità** davanti ai cancelli delle fabbriche durante le lotte, e che hanno ricostruito la diffusione domenicale in centinaia di piccoli centri. E poi vi è l'impegno delle città e dei paesi dove il partito sarà impegnato nelle elezioni, e che stanno facendo de **l'Unità** uno strumento veramente prezioso di propaganda ed orientamento politico, ricordiamo alcuni dei più grossi impegni: **Genova** 31.000 copie, **Roma** 55.000 **Bari** 14.000, **Foggia** 11.500. Questo fervore d'iniziative, questa crescita di interesse per la stampa comunista, lo stesso successo di questa diffusione spiegano proprio come in questi giorni si sia superato il mezzo miliardo di lire in abbonamenti, di cui solo 220 milioni dall'**Emilia**, 110 dalla **Toscana**; 72 dalla **Lombardia**, 50 dal **Piemonte**. E certamente anche la diffusione di domani potrà consentire di raccogliere centinaia di nuovi abbonamenti a **l'Unità**.